

L'ALLEANZA ITALO-GERMANICA NEL PENSIERO DI BISMARCK
(Memorandum all'ambasciatore Usedom, 1868)

Le affinità di lingua e di razza, l'omogeneità di temperamento morale e di costumi non importano nulla alle alleanze, le quali non possono essere cagionate e dirette che dagli interessi che ne derivano. Quando due Stati sono geograficamente situati in tal guisa che ciascuno può estendere il proprio sistema d'azione e aumentare indefinitamente le potenze per l'industria, pel commercio, per le armi, senza che la potenza dell'uno debba in qualsiasi modo limitare quella dell'altro, allora quei due Stati sono e devono essere alleati naturali.

Al contrario quando due Stati sono geograficamente situati in guisa che l'uno non possa estendere la sua sfera d'azione senza nuocere all'altro; quando l'uno non può fare prosperare il suo commercio che a danno di quello dell'altro; quando, per dirla in una, il pieno sviluppo della potenza dell'uno o dell'altro non può esser ottenuto che toccando una metà identica pei due Stati, metà che, raggiunta dall'uno, resta affatto impedita all'altro e mette quest'ultimo in dipendenza del primo; allora tra questi due Stati esiste, non già un'alleanza naturale, ma una rivalità necessaria, che ogni momento può e deve degenerare in inimicizia.

Partendo da questi principi, i soli ragionevoli, è facile a dirsi qual sia l'alleata naturale dell'Italia, quale la rivale naturale.

L'alleata naturale dell'Italia è la Germania. La rivale naturale dell'Italia è la Francia.

Immaginiamo l'Italia affatto libera di se stessa, forte della sua unità politica, magazzino dei suoi prodotti varii e di tutti quelli del sud; immaginiamo la Germania, forte eziandio della sua unità politica, magazzino dei propri prodotti e di quelli del nord; l'Italia padrona del Mediterraneo, la Germania padrona del Baltico; queste due Potenze, checchè si dica, le più intelligenti e le più incivilite, che tagliano in due l'Europa e se ne fanno il centro; queste due Potenze favorite di frontiere così spiccate e così precise, aventi linguaggio e temperamento così diversi, esercitando la loro azione in modo che l'Italia non potrà mai aspirare a dominare nel Baltico, nè la Germania sognare di dominare nel Mediterraneo, e domandiamoci

quindi se è possibile che i loro rapporti non siano quelli di una mutua utilità e di una cordiale amicizia.

...Quanto all'Italia e alla Francia, la configurazione del globo terrestre non potendo cambiarsi, esse saranno sempre rivali e sovente nemiche. La natura ha gettato fra esse un pomo di discordia che non cesseranno di contendersi: il Mediterraneo, porto ammirabile nel centro dell'Europa, dell'Asia e dell'Africa, canale fra l'Atlantico e il Pacifico, bacino circondato dalle terre più favorite dal cielo.

Non sarebbe follia l'immaginare che la Francia può non essere gelosa dell'Italia, che si spinge tanto innanzi nel Mediterraneo, ne possiede le più belle costiere, le più popolate, le più ricche dell'Italia, che è la strada più diretta tra l'Europa, l'Oriente e le Indie?... È d'altra parte impossibile all'Italia il tollerare che la Francia minacci d'impadronirsi di Tunisi, come ha fatto da ultimo; di Tunisi che sarebbe per lei una prima tappa per arrivare fino alla stessa Sardegna. È indispensabile per l'Italia il porsi in una condizione tale da non dover tremare per le sue coste, per il suo commercio, per le sue provincie ad ogni corrugamento di sopracciglia del Giove francese.

La Francia padrona del Mediterraneo? La Francia con le frontiere del Reno? No: l'Italia e la Germania non devono a niun patto permetterlo. È una questione di vita o di morte.

...L'Italia e la Francia non possono essere associate per trar vantaggio comune dal Mediterraneo; questo mare non è un'eredità da dividersi tra parenti. L'impero del Mediterraneo appartiene incontestabilmente all'Italia, la quale possiede in quel mare delle coste dodici volte più estese che quelle della Francia. Marsiglia e Tolone non possono mettersi a paragone con Genova, Livorno, Napoli, Palermo, Ancona, Venezia e Trieste. L'impero del Mediterraneo dev'essere il pensiero costante dell'Italia, metà dei ministri italiani, il fondamento della politica di Firenze.

[DIAMILLA-MÜLLER, *Politica segreta italiana*, pagg. 346 e seg.]